



Una scelta sicura.

Congresso PLRT: I valori del liberalismo che vince
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Giubiasco, 22 febbraio 2003

Caro presidente,
Cara Marina e cari colleghi di lista, Nicola, Felice e Sandro
Care amiche e cari amici liberali radicali,

oggi partecipiamo al Congresso del Partito che più di altri si è assunto la responsabilità della conduzione di un Ticino trasformatosi nel corso degli anni da "fazzoletto di terra" a vocazione rurale in un Cantone moderno, ricco di servizi e piccole e medie attività industriali. Un Ticino recentemente promosso a Cantone universitario.

Ma quando le cose vanno un po' meno bene, non solo dobbiamo subire rimproveri gratuiti secondo il solito principio del "piove governo ladro", ma già sappiamo che ci toccherà il compito di "togliere le castagne dal fuoco", perché noi liberali radicali abbiamo, storicamente, questo stretto legame istituzionale con lo Stato che ci rende responsabili nei confronti delle cittadine e dei cittadini, che ci porta a essere garanti e difensori dei loro diritti e delle loro libertà.

L'attività politica ticinese

In questo periodo di trionfo della superficialità politica fondata sull'effimero, di proposte ad effetto mediatico che durano lo spazio di pochi giorni, ci accorgiamo che ciò che distingue il patrimonio del metodo liberale dagli altri approcci è sempre ancora il valore attribuito alla dignità e alla libertà dell'individuo, al rispetto della pluralità delle opinioni e delle conseguenti pari opportunità delle scelte di vita.

Se penso alle discussioni e ai confronti politici di questi quasi 3 anni di mia attività in Governo rilevo che - al di là dei tatticismi che hanno anzitutto avuto come effetto le "non-decisioni" sul preventivo 2003 e le "non-proposte" di contenimento della spesa pubblica e al di là del tema, ormai non più rinviabile, della revisione dei compiti dello Stato - rilevo che all'interno del Consiglio di Stato è stato possibile lavorare con una certa serenità e lealtà, direi persino con una certa unità di intenti.

Ma non è certo sfuggito a nessuno che parecchie proposte governative - anche su questioni di fondo - hanno invece trovato inusuali resistenze dei gruppi parlamentari degli altri partiti di Governo che non sanno più resistere alla tentazione di giocare all'opposizione ogni qualvolta hanno la sensazione che il vento del populismo potrebbe alimentare le loro vele.

Per fare qualche esempio è difficile capire, a maggior ragione oggi in virtù della precaria situazione delle finanze cantonali, cosa abbia mosso il PPD ad inscenare una battaglia per uno sconto fiscale, in aggiunta agli sgravi fiscali già proposti dal Governo, proposta pipidina che in sostanza consisteva nel - concedetemi una licenza linguistica - "mangiar fuori" una decina di milioni dell'avanzo di gestione corrente del 2001.

E ancora più preoccupante è constatare che qualcuno dei promotori di questo assalto alla diligenza è poi stato visto in piazza, in prima fila, a protestare contro le misure di contenimento dell'aumento della spesa pubblica proposte dal Governo.

È per me altrettanto difficile capire perché altri partiti rappresentati in Governo seguano ad occhi chiusi le crociate di qualche deputato uscente che vuole togliere competenze al Governo per attribuirle al Parlamento, persino in ambiti - come la nomina del Consiglio di amministrazione della Banca dello Stato - per la quale un'ulteriore politicizzazione delle scelte non solo delegittimerà ogni serio candidato con la necessaria esperienza, ma costituirà un clamoroso passo indietro che potrà solo danneggiare la Banca.

Si tende a copiare altri modelli, ma si dimentica che con il nostro sistema anche il Consiglio di Stato è eletto dal popolo sovrano. Oppure si vogliono togliere compiti esecutivi al Governo per mancanza di fiducia nei propri rappresentanti in Consiglio di Stato?

E come giustifica l'UDC del meno Stato - del "risparmismo" ad oltranza, della lotta contro i sussidi distribuiti ad inaffiatoio (che nessuno di noi vuole) e così di seguito - come giustifica l'UDC il sostegno ad un'iniziativa della Lega per una cassa malati pubblica cantonale che costerebbe al Cantone 300, ripeto 300, mio di franchi, i quali aggiunti al preventivato deficit del piano finanziario per il 2004 porterebbero a un disavanzo d'esercizio di 600 mio di franchi?

No, noi liberali radicali abbiamo un'altra concezione della politica e del suo ruolo istituzionale.

L'attività di un partito o di un politico con responsabilità di Governo non può ridursi a misurarsi sull'esito di sondaggi elettorali o su scelte non tanto fondate su valutazioni oggettive e sull'interesse collettivo ma in funzione della preventiva accettabilità delle proposte.

Il politico deve recuperare la capacità di dire anche ciò che il cittadino o la stampa preferirebbe non sentire. È una questione di onestà intellettuale e di coerenza.

Il Partito liberale radicale

Il partito liberale radicale - che da oltre cent'anni costituisce la spina dorsale di questo paese - non può permettersi di offendere la fiducia del cittadino e rincorrere, come altri, le facili - ma pericolosissime - scorciatoie del populismo, delle ricette per pasti che si inventano, si cucinano e si consumano in pochi minuti.

Noi liberali radicali ci battiamo affinché ogni individuo possa effettivamente godere della massima libertà di esprimersi, di coltivare e realizzare la sua personalità, purché non sia in contrasto con la libertà degli altri e purché rispetti le regole che assicurano la governabilità e il rispetto degli interessi generali del Paese.

Per noi liberali radicali lo Stato non può mai essere invadente, ma nemmeno può essere assente, perché senza Stato non vi sono neppure regole per la convivenza dei diversi, per il rispetto delle libertà e delle opinioni delle minoranze.

Anche perché essere liberali radicali significa proclamare l'esigenza della conciliazione dell'aspirazione alla libertà con l'aspirazione alla giustizia.

Il liberalismo è qualcosa di inscindibile dall'economia e dal libero mercato, anche perché - ciò che i socialisti non capiranno mai - la ricchezza prima di essere distribuita deve essere creata, ma il liberalismo concerne nel contempo la politica, il diritto, le istituzioni.

Noi liberali radicali non anteponiamo, come fanno volentieri i socialisti, i sogni alla realtà. Siamo riformatori e non possiamo essere conservatori, per definizione, perché il concetto di libertà è in continua evoluzione e va costantemente difeso e adattato alle nuove realtà.

Noi liberali radicali, a differenza delle forze conservatrici di destra, non vogliamo isolarci dal resto del mondo, non cavalchiamo l'utopia della Svizzera isola felice, perché anche la Svizzera e il Ticino, lo si voglia o no, sono parte del mondo.

Noi liberali radicali non accettiamo le imposizioni dogmatiche.

Vogliamo essere:

- attenti ai problemi dell'economia e dell'iniziativa privata cui vanno tolti ostacoli burocratici e conferiti ampi spazi di crescita,

- attenti ai problemi dell'occupazione, della sicurezza dei cittadini che vogliono vivere in un contesto sociale solidale e sicuro al riparo da fenomeni che si chiamano, ad esempio "microcriminalità".

Noi liberali radicali - a maggior ragione chi vi parla, che ha responsabilità educative - ci dobbiamo preoccupare per la disinvoltura con la quale i giovani fanno sempre più uso della canapa, siamo preoccupati per i costi della sanità non più sotto controllo. Siamo consapevoli dell'esigenza di trovare sani equilibri fra uomo e ambiente nel rispetto dell'esigenza di mobilità (che è poi sinonimo di libertà) che noi tutti abbiamo.

E in questo senso dobbiamo assicurare il nostro impegno contro l'indottrinamento, contro l'omologazione culturale, contro l'affermazione dei mediocri, contro le manipolazioni e qualche volta i silenzi qualificati che fanno sì che gli onesti diventano disonesti e viceversa.

Noi liberali radicali dobbiamo continuare a promuovere valori fondamentali come quello della tolleranza, intesa come attitudine positiva di pluralismo e di rispetto delle idee degli altri, così come va confermato il principio della laicità dello Stato.

Tantopiù ora in un periodo di forti migrazioni e d'accresciuta presenza, anche da noi, di religioni diverse al di là di quelle riconosciute dalla nostra Costituzione - penso anzitutto alle religioni islamiche, ortodosse, musulmane e ebraiche - il principio della laicità delle istituzioni pubbliche impone, da un lato, il rispetto della libertà di ogni credo, ma, dall'altro lato, la rigorosa separazione fra Stato e Comunità religiose, a loro volta chiamate al rispetto dei nostri usi e costumi, delle Istituzioni con le loro regole e i loro ordinamenti.

Nel mio Dipartimento, per fare un esempio, sono in aumento le richieste di esonero dalle lezioni o dagli esami al venerdì o al sabato, o le domande di trattamento diverso fra ragazze e ragazzi: sono i primi concreti segnali che richiamano alla neutralità confessionale dello Stato, alla rigorosa laicità delle istituzioni come strumento di libertà, di convivenza civile e di integrazione.

Prima di passare alla conclusione permettetemi ora due considerazioni sul mondo della scuola pubblica.

La votazione del 18 febbraio 2001

Ed in questo senso, a maggior ragione dopo l'esito chiaro ed inequivocabile della votazione popolare del 18 febbraio 2001, va rafforzato il nostro impegno a favore della scuola pubblica che concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e alla consapevolezza del ruolo che gli compete nella società (la civica e l'educazione alla cittadinanza ci aiutano in questo senso). Scuola pubblica intesa anche come elemento che concorre all'integrazione e alla coesione sociale, nonché premessa di pari opportunità di riuscita per tutti i nostri giovani, al di là della loro provenienza sociale e geografica.

Vista la difficile situazione delle finanze cantonali, nemmeno oso pensare alla situazione in cui ci ritroveremmo nel caso non avessimo potuto contare sulla chiarissima volontà espressa dalle cittadine e dai cittadini ticinesi a sostegno della scuola pubblica e sugli 11 mio di franchi supplementari, con i quali abbiamo mantenuto le promesse fatte: dal potenziamento dei servizi e delle attività scolastiche alle maggiori risorse per il doposcuola, dal materiale scolastico alle attrezzature didattiche e informatiche, alla casa dello studente, e altro ancora. La votazione ci ha anche dato la forza politica che ha portato all'istituzione dell'Alta scuola pedagogica di Locarno, premessa irrinunciabile per un'adeguata e moderna preparazione didattica e pedagogica dei nostri docenti.

Abbiamo anche fatto una scelta di campo importante: la scuola non deve solo istruire ma deve anche educare. È questo il senso del cambiamento di nome del Dipartimento che dirigo, da Dipartimento dell'istruzione a Dipartimento dell'educazione, a fianco della cultura e dello sport, al quale vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Anche perché sport, quello vero, è prevenzione e trasmissione di valori.

La formazione professionale

Anche i risultati ottenuti nel settore della formazione professionale sono di tutto rispetto e sono il frutto della stretta e proficua collaborazione fra scuola e territorio, fra scuola e economia, in particolare le aziende di tirocinio, alle quali vanno riconosciute significative disponibilità e un concreto contributo alla formazione degli apprendisti nei quasi 150 percorsi formativi offerti. Scuola e economia dialogano dunque fra loro, comunque nel rispetto reciproco delle loro finalità.

Ma anche in questo settore saranno necessarie ulteriori risorse umane e finanziarie. Perché la politica della formazione dei nostri giovani, per la quale tutti riconoscono a parole la necessità di ulteriori intelligenti investimenti, mal si concilia con la debolezza della politica nostrana che, incapace di fissare chiare priorità e di fare vere scelte politiche, preferisce seguire la scorciatoia, facile ma del tutto irrazionale, dei tagli lineari.

La politica universitaria e il Ticino della conoscenza

Il nostro Cantone sta raccogliendo i primi risultati positivi della sua lungimirante ed innovativa politica nel settore della formazione universitaria, della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, consapevole che Università e Scuole universitarie professionali assumono sempre più un ruolo di colonna portante per una società moderna che guarda avanti e crede nei potenziali di crescita che ruotano attorno alle loro attività.

Anche in questo contesto contano anzitutto i fatti che oggi si identificano in enti pubblici e privati diversi e ben ripartiti sul territorio. Costituiscono concrete realtà di iniziative accademiche e scientifiche con un ampio potenziale di sviluppo:

- l'Università dello Svizzera Italiana
- la Scuola universitaria professionale,
- l'Alta scuola pedagogica,
- l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale,
- il Centro svizzero di calcolo scientifico,
- l'Istituto di ricerche in biomedicina,
- l'Associazione Biopolo Ticino,
- l'Istituto oncologico della Svizzera italiana,
- le attività seminariali del Centro Stefano Franscini dei Politecnici federali al Monte Verità.
- E altre ancora.

La nuova facoltà di scienze informatiche, attualmente al vaglio del Gran Consiglio, costituirà un anello di congiunzione scientifico importante per la crescita e per il consolidamento dell'ancor giovane sistema universitario cantonale.

Ci siamo posti un obiettivo ambizioso: il Ticino della conoscenza. Il Cantone ha il compito di sostenere e coordinare le iniziative accademiche, il che significa promuovere sinergie, evitare doppioni, assicurare un contesto favorevole allo sviluppo di iniziative accademiche nel rispetto dell'autonomia scientifica, didattica e organizzativa degli enti autonomi. Tutti sono chiamati a collaborare attorno a questo Ticino della conoscenza.

Fa male constatare come qualcuno non abbia ancora digerito questo grande salto di qualità di un Ticino innovativo e aperto e continui a cercare il classico pelo nell'uovo per frenare o ostacolare progetti di crescita e di consolidamento, o come altri facciano finta di non vedere che la prima conseguenza diretta di questa politica votata al progresso consiste nella creazione in Ticino di circa 800 posti di lavoro altamente qualificati nei settori dell'insegnamento, della scienza, della tecnologia e della ricerca.

Mi avvio alla conclusione

Amiche ed amici liberali radicali, anche in politica, al di sopra del mondo delle parole esiste il mondo dei fatti: più che all'apparire va fatto spazio all'onestà dell'essere, uomini e donne che hanno l'umiltà di ammettere che la politica, specie quella del nostro microcosmo, non può risolvere tutti i problemi della società. Ha ragione Dahrendorf quando sostiene che "non chi sposta le montagne, ma chi fa rotolare le pietre cambia il mondo".

Il nostro liberalismo, grazie anche alla sua forza morale e alla sua attitudine orientata alla costante verifica, non è né di destra né di sinistra, ma, come scriveva Ostellino, da un'altra parte, per continuare a promuovere la cultura dell'individuo, gli ideali di libertà e la salvaguardia dei diritti inalienabili dell'uomo.

Un liberalismo impegnato a creare le condizioni che consentono, attraverso le iniziative imprenditoriali, il rilancio e la crescita economica del paese, il miglioramento della qualità di vita dei cittadini, il liberalismo che ha però nel contempo fiducia nello Stato capace di assumere i suoi compiti prioritari nel campo della sanità, della formazione, della sicurezza, e nell'adozione di misure di aiuto per chi ne ha veramente bisogno e di correzione degli squilibri regionali.

Un liberalismo non elitario, ma interclassista dove tutti possono sentirsi a proprio agio, un liberalismo che si prende a cuore i problemi della gente per cercare soluzioni nell'interesse collettivo.

E i problemi che attualmente più preoccupano i nostri cittadini, amiche ed amici liberali, vanno individuati nella precarietà dell'occupazione, nell'esplosione dei costi della salute che rendono alle famiglie proibitivo il pagamento dei premi della cassa malati, nella sicurezza dei cittadini che hanno paura dell'innegabile aumento dei fenomeni di criminalità, nei cittadini e nei genitori preoccupati per il fatto che le piantine di canapa sostituiscono quelle di pomodori. È anzitutto di questi problemi che le cittadine ed i cittadini ticinesi si attendono risposte da un partito di maggioranza relativa come il nostro.

Impegniamoci dunque per dare concrete risposte a questi problemi e mettiamoci un po' di passione e un po' di cuore perché la politica ha bisogno anche di questo, di sentimenti, di amicizia e di solidarietà.

Sfruttiamo questo momento favorevole, ma anche piacevole, di un partito finalmente unito, con due Consiglieri di Stato, Marina Masoni e Gabriele Gendotti, che lavorano bene assieme, con un'unità fra Governo e Gruppo parlamentare.

Sono state appianate le tensioni, ma non, per fortuna, il piacere del confronto, fra le diverse anime del partito, ove la progettualità di un Ticino "Città-regione" parte proprio dalla spinta di noi liberali radicali.

Siamo il partito della responsabilità, il partito della ragione, il partito delle argomentazioni forti e dei fatti concreti, ma riscopriamo anche questo piacere di appartenere ad un partito di amici che condividono i medesimi ideali e le medesime passioni.

Saremo ancora più forti e continueremo ad essere, non solo la spina dorsale, ma anche il cuore di questo meraviglioso paese.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino.*